



Tratto da: I SIRACUSANI ANNO III N.11 GENNAIO FEBBRAIO 1998

Perruccio acquistò il feudo per 405 onze

Il feudo di Canicattini, già citato nel diploma di fondazione del monastero di Santa Maria dell'Arco nel 1212, fu acquistato dai Daniele nel 1413 e restò nel patrimonio di questa famiglia per quattro secoli, fino alla fine del feudalesimo siciliano. Capostipite dei Daniele, baroni di Canicattini, fu il medico netino Perruccio che acquistò il feudo per 405 onze da Allegranza de Ala e Giovanni Castello. La vendita, rogata dal notaio Lorenzo di Noto il 18 Ottobre 1413, venne ratificata dal viceré il 17 Gennaio 1414 e conteneva il consueto obbligo da parte del nuovo feudatario di prestare il servizio militare alla corona.

A Perruccio Daniele successe il figlio Guglielmo che se ne investì il 19 Ottobre 1463. Il possesso della baronia di Canicattini contribuì certamente ad introdurre i Daniele nella vita politica siracusana, e, quale segno del crescente prestigio della famiglia, don Guglielmo ottenne per sé, ed in perpetuo per i suoi discendenti, di essere sepolto nella chiesa dei Padri Francescani (oggi chiesa dell'Immacolata). La lapide del sepolcro dei Daniele, posta sotto il pulpito della chiesa ricordava la concessione con queste parole: "D.O.M. Sarchophacus nobilis familiae Danieli a Guglielmo regio milite Barone Canicattini Balneorum sibi semel electus suis perpetuo concessus ab anno 1510".

A Guglielmo successe il figlio Pietro che si investì il 5 Dicembre 1510 e fu anche Giurato e Senatore di Siracusa. Donò la baronia al figlio Girolamo, in occasione delle nozze, riservandosene però l'usufrutto vitalizio.

Girolamo Daniele con Lucrezia Falcone generò tre figli: Michele che premorì ai genitori, Francesco che perdettero la vita nel 1556 combattendo a Malta, e Mario. Alla morte di don Girolamo successe nei possedimenti dei Daniele la nipote Lucia, figlia minore del primogenito, che, investitasi nel 1560, andò in sposa ad Alonso d'Eredia. Dal matrimonio non nacquero figli cosicché successe a donna Lucia il cugino Girolamo, figlio di Mario, che si investì del feudo di Canicattini nel 1617. Nicolò Daniele, figlio del precedente, fu 7° barone di Canicattini, prendendone investitura il 7 luglio 1636. Sposò Eleonora Partexano e ricoprì numerose cariche pubbliche tra cui quella di Maestro notaro della real corona, morì a Siracusa il 13 Gennaio 1668. Mario Daniele, investitosi il 10 Gennaio 1669, affermò ancor più il ruolo di primo piano svolto dai Daniele nella vita politica ed economica siracusana. Dopo la fondazione di Floridia e Belvedere, e la concessione della licentia populandi per Rosolini, il popolamento di Canicattini rappresentava per Mario Daniele una

importantissima e quasi inevitabile tappa per concorrere, insieme ai Bonanno ed ai Platamone, alla leadership siracusana.

In poco meno di un decennio, in una vera e propria corsa verso un sempre maggiore prestigio e peso politico, egli riuscì ad ottenere: la facoltà di esercitare il mero e misto impero (1673), la nomina a Marchese (1680) e infine la concessione della licentia populandi (1682). In realtà, ancora una volta, la dinamica del popolamento di Canicattini mette in luce come la concessione della licentia populandi non rappresentava, almeno nella maggior parte dei casi, che la postuma formalizzazione di processi di colonizzazione già avviati. L'acquisto da parte del Daniele del mero e misto impero sin dal 1673, conferma la presenza all'interno del feudo di un significativo numero di abitanti; è difficile infatti pensare che il feudatario avrebbe sborsato una considerevole cifra di denaro, se non avesse avuto poi la possibilità di esercitare su alcuno la podestà giurisdizionale. 11 marchese di Bagni, (don Mario assunse tale predicato nobiliare per essere stati rinvenuti all'interno di una sua proprietà alcuni bagni romani) ottenuta la licentia populandi per la sua terra, che volle chiamare "Bagni Canicattini", ne concesse la gran parte a censo enfiteutico. L'enfiteusi: anche se al tempo era già considerato un contratto agrario superato, rappresentava elementi favorevoli sia per il feudatario che per l'enfiteuta, al primo consentiva di trarre vantaggi specie nella colonizzazione delle terre particolarmente impervie e gli garantiva un canone che, seppur generalmente basso, affermava inequivocabilmente il suo dominio. Al secondo invece permetteva di alienare a terzi la terra o di trasmetterla agli eredi. Proprio un contratto di enfiteusi, rinvenibile presso l'Archivio di Stato di Siracusa, stipulato dal marchese di Bagni in favore di tale Paolo Matarazzo, il 17 Aprile 1683, risulta essere un utile strumento per conoscere alcune caratteristiche della conduzione fondiaria di Canicattini negli anni a ridosso della sua fondazione. Innanzitutto, date le dimensioni della terra oggetto del contratto, "tutte quelle terre e giardini, poste nel feudo di CanicattinV, si evince come il Matarazzo, più che un semplice enfiteuta, fosse piuttosto un grosso affittuario che, una volta frazionata la terra ottenuta dal feudatario, l'avrebbe a sua volta concessa (magari in gabella) a piccoli coltivatori.

Il Marchese dovette certamente ritenere di poter controllare meglio i suoi interessi delegando ad altri la gestione quotidiana delle colture. Altro elemento importante appare la volontà da parte del Marchese di Bagni di conferire al suo feudo, ancora parzialmente incolto, una vocazione viticola, obbligando il Matarazzo "a piantare sei migliaia di viti nel primo anno e migliaia tre nel secondo anno".

La determinazione del feudatario di Canicattini non deve però destare meraviglia, specie in riferimento alla conduzione agricola contemporanea, essendo collocabile tra le strategie feudali più comuni del Seicento siracusano. Se nella colonizzazione delle terre occidentali e centrali dell'isola era stato il deficit di grano a fungere da motore alla fondazione delle nuove città, nelle terre costiere la produzione del vino aveva ricoperto lo stesso ruolo. Non solo i Daniele, ma anche i Bonanno (di Florida e di Belvedere) e i Platamone intensificarono infatti nelle loro "terre" la coltivazione della vite finendo poi per monopolizzarne il mercato.

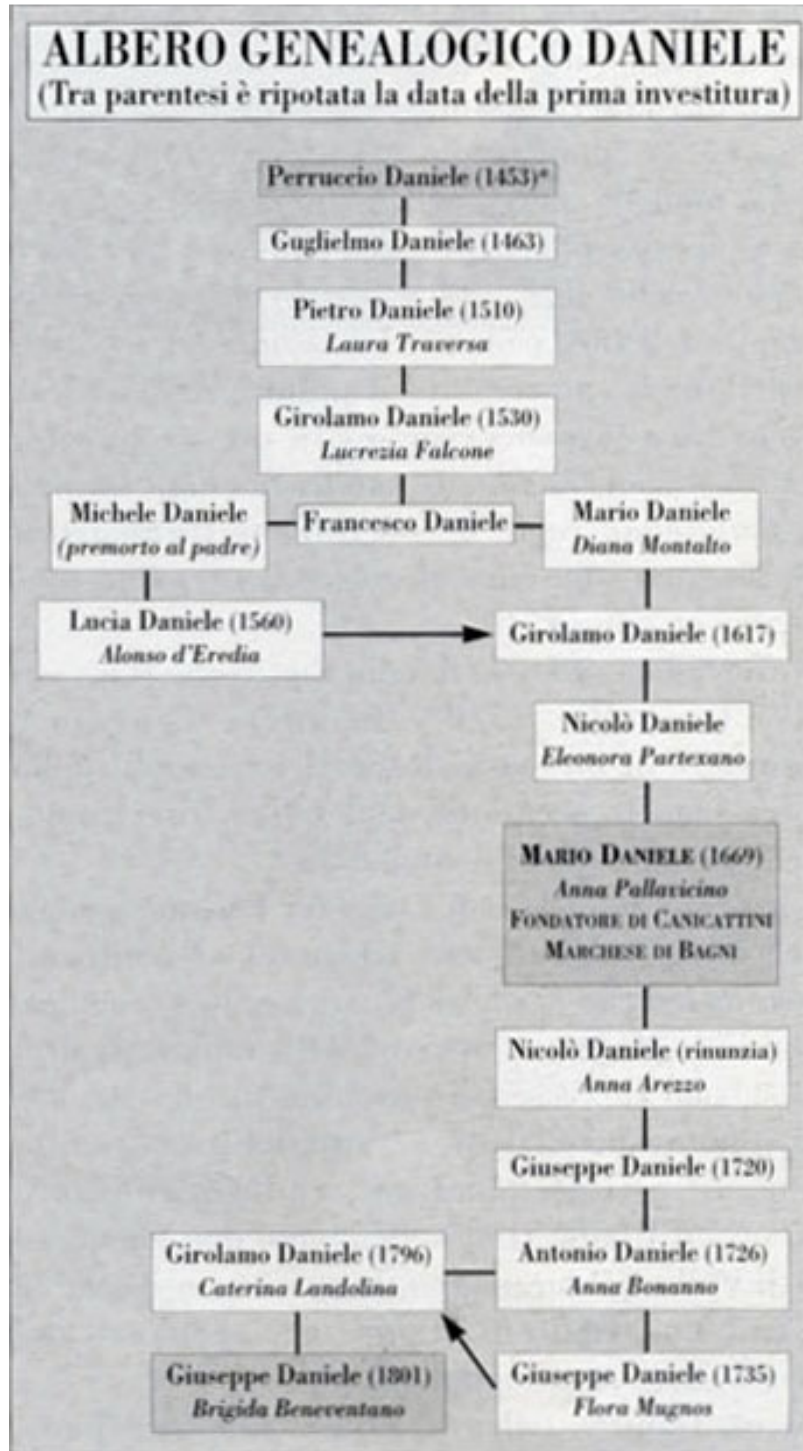
Mario Daniele, che con Anna Pallavicino aveva generato ben nove figli, morì a Canicattini il 21 Marzo 1719. Per la morte nel 1716 del primogenito Francesco, avrebbe dovuto succedergli nei titoli di famiglia il secondogenito Nicolò, ma questi, rimasto vedovo di Anna Arezzo, abbracciò l'Ordine religioso Benedettino, rinunciando all'investitura che fu presa dal figlio Giuseppe Daniele il 31 ottobre 1720.

Gravi difficoltà finanziarie spinsero don Giuseppe, dopo pochi anni dall'investitura, a vendere il feudo di Canicattini all'asta pubblica, che fu aggiudicata a Stefana D'Angelo. Il figlio terzogenito di Giuseppe Daniele (il primogenito era stato infatti interdetto dal padre e il secondogenito si era dedicato alla vita religiosa), Antonio, come nominario della suddetta Stefana D'Angelo, riportò, almeno nominalmente, Canicattini alla casa Daniele, investendosene il 19 Maggio 1726.

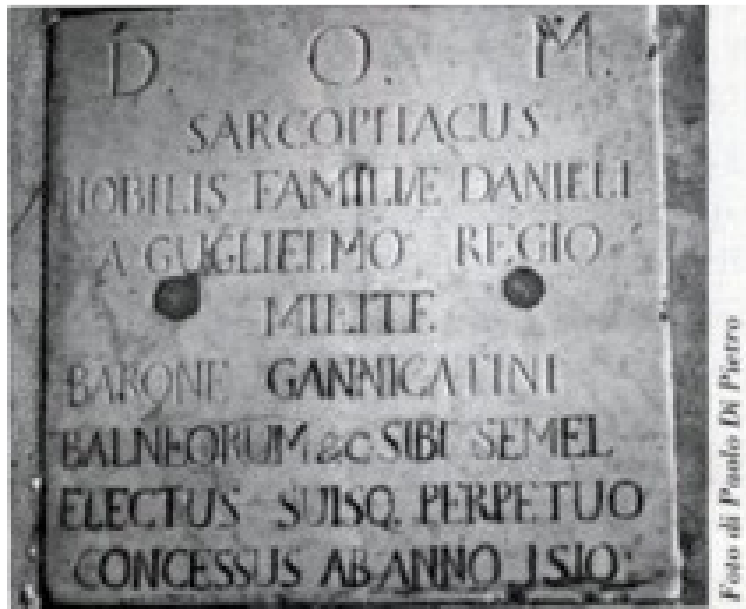
A don Antonio, sposo di Anna Bonanno e Capitano di Giustizia di Siracusa nel 1733, successe, il 15 Ottobre 1735, il figlio Giuseppe. Il marchese Giuseppe, così come il padre e molti suoi avi, ricoprì i maggiori uffici pubblici siracusani: fu Senatore negli anni 1761, 1766, 1768 e 1771; Giurato nobile nel 1786-87 e Capitano di Giustizia nel 1782-83. Sposò Flora Mugnos ma non avendo discendenza gli successe lo zio paterno, Girolamo che si investì di Canicattini il 20 Maggio 1796, dopo che una sentenza del Tribunale della gran corte aveva decretato la nullità dell'aggiudicazione del feudo fatta a suo tempo a Stefana D'Angelo.

Girolamo Daniele, morto a Canicattini il 5 Febbraio 1799, designò erede universale il figlio primogenito Giuseppe che si investì dei titoli di famiglia il 28 Marzo 1801.

L'ultimo feudatario di Canicattini, unico tra i Daniele ad esservi nato, spirò nella sua terra il 7 Gennaio 1828 all'età di 63 anni. La sepoltura in cui riposavano i resti mortali del Marchese Giuseppe, posta all'interno della Chiesa Parrocchiale, fu divelta nella seconda metà dell'Ottocento, in occasione della costruzione della nuova chiesa. I suoi resti furono dispersi nella fossa comune, innegabile segno della fine del potere feudale.



Lapide sepolcrale attestante la concessione di sepoltura per i Daniele, nella chiesa dell'Immacolata di Siracusa



Lapide sepolerale attestante la concessione di sepoltura per i Daniele, nella chiesa dell'Immacolata di Siracusa.

Siracusa, chiesa dell'Immacolata - Stemma dei Daniele.



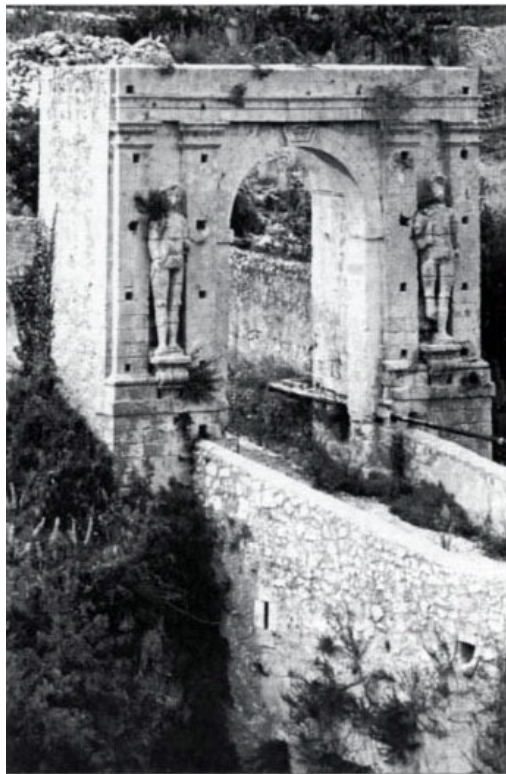
Siracusa, chiesa dell'Immacolatà - Stemma dei Daniele.

Il ponte di S. Alfano, costruito nel 1796 per collegare l'omonimo feudo con la "terra" di Canicattini. Pietro Landolina, divenuto Barone di S. Alfano nel 1781 (e dopo il 1800 divenne Marchese), per migliorare la via di comunicazione tra il suo feudo ed il Comune di Canicattini fece costruire questo Ponte . Il Marchese di S. Alfano decise di farlo costruire a proprie spese. I lavori durarono cinque anni dal 1791 al 1796. Il ponte congiunge il territorio di Canicattini con l'ex feudo S. Alfano. Il ponte una è costruzione in pietra calcarea ,

lavorata a blocchi squadrati e lisci.

Il portale posto all'ingresso dell'ex feudo, riecheggia l'architettura classico-romana degli archi trionfali. Il ponte risulta costituito da un arco a tutto sesto, due muri paralleli posti ai lati come parapetto, mentre la pavimentazione, più volte rimaneggiata mostra alcune porzioni originarie del fondo costituito da ciottoli bianchi. L'ingresso in origine doveva reggere una grande porta in legno, in grado di assicurare sia l'ingresso sia l'inviolabilità al feudo. Conferisce un aspetto grandioso all'intera costruzione i due bassorilievi posti ai lati del portale. I due bassorilievi hanno dimensioni imponenti rispetto all'intera struttura. Attorno a questi bassorilievi nel tempo sono sorte diverse leggende:

- 1) Alcuni vi hanno visto due soldati spagnoli in uniforme.
- 2) Altri ricordavano storie antiche di briganti, dato che il parapetto di protezione del ponte contiene ancora delle feritoie ove si nascondevano, per tentare delle imboscate.
- 3) Altri ancora raccontano la volontà del Marchese che voleva con questi simboli imporre i limiti della sua proprietà: cioè i segni del Potere e della Forza.
- 4) Altri dicono che si tratta di due Campieri del Marchese: Currarino e Calamaru, i quali un giorno litigarono per una fascina di legna o per vicende d'amore. Entrambi si affrontarono in un duello Rusticano e da questa lite ne uscirono malconci. Currarino ci rimise un braccio mentre Calamaru ci rimise una gamba. I due personaggi vengono rappresentati uno con un fiasco di vino in mano e l'altro con un pezzo di pane; ciò vuole essere un invito: trasferirsi nel feudo con la sicurezza di trovarvi un tozzo di pane e un pò di vino, cio avere di che mangiare.



Il ponte di S. Alfano, costruito nel 1796 per collegare l'omonimo feudo con la "terra" di Canicattini.

Da nobilario sicilia stemma famiglia Daniele

